

Risposta ad un quesito sulla riforma previdenziale

Età pensionabile, c'è differenza fra uomo e donna

Il Pci contro l'aumento per le donne a 60 anni Tener conto che pesa sulla donna il doppio lavoro Cresce l'indice della disoccupazione femminile Vi è anche una disparità fra le diverse categorie

Cercherò di rispondere con la massima chiarezza a uno solo dei quesiti posti da tre lettrici su "Unità" del 9 dicembre, riservandomi di affrontare successivamente gli altri.

La pensionabile delle donne (e degli uomini) - il nostro partito è contrario all'aumento obbligatorio dell'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni. Il gruppo parlamentare comunista alla Commissione speciale pensioni ha votato contro l'articolo 6 che prevede l'aumento dell'età pensionabile delle donne e non mi pare che vi siano ragioni per cambiare opinione. La nostra non è una posizione conservatrice, pre-moderna o contraria al principio di parità come sostiene qualcuno: essa tiene conto della reale condizione delle donne e della situazione del Paese.

Secondo il progetto del governo le donne che oggi hanno meno di 50 anni o meno di 15 anni di contributi potranno andare in pensione solo a 60 anni d'età, ma la maggior parte di quelle che oggi hanno meno di 45 anni dovranno aspettare i 65 anni per andare in pensione. Per le donne si cumuleranno due effetti negativi: l'aumento graduale dell'età pensionabile delle donne che le porterà a 60 anni nel 1998 e quello dell'aumento dell'età pensionabile per tutti a partire dal 1999 che arriverà a mandare tutti in pensione a 65 anni nel 2007.

La lavoratrice che ha scritto che ha 47 anni e 12 anni di contributi, in base alla legge in vigore potrebbe andare in pensione fra 8 anni, invece in base alle proposte del governo potrebbe andare in pensione fra 14 anni, ma la sua collega di 44 anni anziché andare in pensione fra 11 anni, come credeva, ci andrà solo fra 21 anni! Che si tratti di un pensionamento precoce della condizione delle donne mi pare evidente, e tutti gli argomenti portati a sostegno di queste misure mi paiono poco fondati.

L'età pensionabile delle donne italiane è la più bassa d'Europa? È vero. Ma si osservino attentamente i dati degli altri Paesi e ci si accorga che oltre a ragioni di carattere culturale e di costume, l'età del pensionamento ha sempre avuto uno stretto rapporto con questioni sociali di carattere generale: i Paesi che hanno un numero maggiore di disoccupati o sottoccupati tendono a tenere bassa l'età di pensionamento; avviene il contrario per i Paesi a più alta occupazione. Ad esempio la Germania ha sempre avuto una età di pensionamento di 65 anni per uomini e donne, ma da quando è aumentato il numero di disoccupati la Germania ha introdotto qualche correttivo proprio nell'età pensionabile abbassandola a 58 anni per coloro che a quell'età si trovano disoccupati. In Italia invece, pur avendo un indice di disoccupazione spaventoso rispetto a quello tedesco, si pensa di fare il contrario.

Il dato statistico più costante di questo ultimo decennio è quello della disoccupazione femminile italiana: secondo alcune previsioni

nel 2001, cioè fra 14 anni, avremo 2.200.000 donne disoccupate (800.000 più di oggi), ma se nei prossimi anni costringeremo centinaia di migliaia di donne a prolungare la loro vita lavorativa - pur non essendoci un rapporto automatico fra pensionamenti e assunzioni - non vi è dubbio che alcune generazioni di ragazze vedranno allontanarsi sempre di più la speranza di lavorare.

Un argomento apparentemente «forte» che viene usato per giustificare questa misurazione dell'età pensionabile è quello secondo cui sarebbero venute meno ormai le ragioni che giustificavano una differenza di trattamento della donna rispetto all'uomo. Ma le donne che lavorano sono veramente eguali agli uomini, essere donna o uomini nella nostra società non fa differenza? Non sono ancora le battaglie condotte dal partito familiare e ancora distribuito in modo asimmetrico, le conseguenze delle gravi carenze dei servizi sociali, dell'organizzazione o disorganizzazione della società civile ricade in modo diverso su uomini e donne. L'organizzazione della vita quotidiana è sempre più complessa, e ancora di più, prattutto a farsi carico di

questa complessità è la sua vita diventa sempre più una vita a incastro fatta di utilizzazioni di tutti i minimi spazi, ma alla fine lo stress del doppio lavoro pesa, stanca. Se si facessero bene i conti una donna a 55 anni, anche se ha lavorato solo 25-30 anni fuori casa, ha accumulato un monte di ore di lavoro sicuramente superiore a quello dell'uomo della stessa età. Perché allora dovremmo mettere regole formalmente uguali per soggetti differenti?

Ma c'è anche un problema di giustizia fra donne che ci aiuta a respingere questa proposta del governo. In Italia non tutte le donne vanno in pensione a 55 anni d'età o dopo 35 anni di lavoro, per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare qui. Ci sono centinaia di migliaia di lavoratrici del pubblico impiego che possono andare in pensione anche a 40 anni d'età con 20 anni di contributi. Un diritto acquisito che, giustamente, potrà essere superato con molta gradualità. Ma non si aumenterebbe l'ingiustizia fra donne se si imponesse all'operaia tessile che oggi ha 44 anni di lavorare altri 21 anni, mentre per molti anni ancora l'impiegata dello Stato potrebbe scegliere di pensionarsi a 40 o 45 anni d'età?

Noi continuiamo ad essere convinti che la soluzione migliore resti quella proposta dalla Direzione del Pci: «Rendere più flessibile l'età pensionabile anche attraverso contratti di lavoro part-time e una maggiore utilizzazione degli anziani in lavori socialmente utili, anche per evitare interruzioni repentine del rapporto di lavoro».

Questa posizione - valida per uomini e donne - è la più corretta anche sul piano scientifico, oltre che politico. È provato che non vi è alcuna motivazione fisiologica né psicologica per il pensionamento obbligatorio uguale per tutti. Il processo di invecchiamento infatti coincide con la stessa età anagrafica, ma è diverso da individuo a individuo; notevoli sono ad esempio le differenze fra chi svolge lavori manuali e chi svolge lavori di concetto: i primi invecchiano prima dei secondi.

Noi riteniamo che questi concetti scientifici debbano essere recepiti dalla legislazione con il pensionamento flessibile, offrendo al lavoratore o alla lavoratrice la possibilità di scegliere la data del pensionamento in relazione alle sue condizioni di salute, al lavoro che svolge e alla sua situazione contributiva. L'arco di flessibilità deve essere compreso fra i 55 e i 65 anni per le donne e fra i 60 e i 65 anni per gli uomini.

Questa ci pare la soluzione più corretta e anche la più europea.

Adriana Lodi



Raccogliatrici di olive, una delle attività agricole stagionali in cui sono occupate prevalentemente le donne. La sazietà del lavoro femminile si riscontra anche in altri settori, come quello delle «collaboratrici domestiche».

«La vecchiaia è contagiosa»: questa una delle provocatorie affermazioni che Gabriel Garcia Marquez ci butta addosso con il suo ultimo libro. L'amore ai tempi del colera. Un'altra, ugualmente imperiosa, è che il cuore ha tante stanze, anche se la stanza principale del cuore di Florentino Ariza, protagonista del suo romanzo, è occupata tutta da Fernina Daza, che aspetta mezzo secolo a dirgli definitivamente di sì.

Le trecentocinquanta pagine che precedono le ultime venti sono soltanto il gigantesco e movimentato prologo a una delle più belle storie d'amore «del tempo d'autunno», dell'età avanzata della vita che la letteratura ci abbia dato. Il merito della scoperta che l'amore può camminare impavido sul binario del tempo verso una meta lontana - non importa quanto - va tutto a lui, l'impiegato della Compagnia Fluviale di una città-porto del Caribe che insegue fino alla vecchiaia quell'adolescente che lo ha incantato in una solare mattinata mentre insegnava a leggere alla zia Escolastica e prima sembrava ricambiare il suo amore, ma poi ha sposato un altro.

Tutta la via di Florentino Ariza comincia a svolgersi nell'attesa che le cose cambino e Fernina stia con lui: ogni cosa la fa pensare con ogni cosa a lei, ogni gesto, anche quello di scrivere appassionate lettere per gli innamorati impiumi e analifatti al Portal de los Escribanos, è un'offerta fatta all'amore, quindi alla lontana Fernina. Ha delle donne, come noi, e le ama ognun-

Un bel libro di G. G. Marquez

L'amore degli anni d'autunno

Feste di fine d'anno, tempo di regali. Segnaliamo questo romanzo di Gabriel Garcia Marquez. Ci sono anche a teatro, al cinema, opere interessanti sul tema della solitudine nell'età avanzata e del come riempirla con l'amore e la tenerezza. Ne parleremo. Potremmo parlarne insieme.

na in una stanzetta del suo cuore, che tuttavia resta ferma e fedele a quell'unica che sola sente essere la sua donna.

Ha settantasette anni quando i rintocchi funebri delle campane gli annunciano che il dottor Juvenal Urbino è morto, all'età di ottantadue anni, arrampicandosi su un albero per riacchiappare un pappagalio. Il giorno stesso si presenta a casa di Fernina Daza che è la sua vedova, dichiarando che lui è lì, non ha cambiato idea. Potrebbe essere un errore fatale, ma Florentino sa come ricucire con delicatezza la storia di ferri con quella di oggi e affina quella delle cose che nessuno penserebbe fosse utile, data

l'età: la pazienza. Scrive altre lettere, diverse da quelle che ha scritto a centinaia piene di slanci lirici: ci si sente in queste soprattutto dolcezza, coraggio, senso di realismo. Finché la settantaduenne Fernina Daza gli confessa che i suoi scritti le sono stati preziosi per continuare a vivere ritrovando una sua identità di donna. «Fernina Daza restò immobile fino all'alba a pensare. Florentino Ariza, non come alla mattina desolata del giardino di Los Evangelios il cui ricordo non le suscitava ormai neanche un luccicino di nostalgia, bensì come era adesso, decrepito e sciancato, ma reale: l'uomo che era sempre stato alla portata della sua mano e che

non aveva saputo riconoscere... L'unica cosa che chiedeva a Dio era che Florentino Ariza sapesse dove ricominciare il giorno dopo».

Tutti e due, per fortuna, sanno dove ricominciare, accettandosi e comprendendosi. Lui dice addio senza rimpianti a un amore senile, quello verso la studentessa América Vicuña, lei respinge la figlia che le parla in nome «della ragione» sostenendo che tutti, prima perché i due innamorati erano troppo giovani, ora perché sono troppo vecchi, tutti vogliono rovinargli la vita.

Se ne vanno, Florentino e Fernina, in viaggio sul fiume, con una decisione rapida che può sembrare folle, e il fiume li allontana dalla terra dei pregiudizi e dei rancori e permette loro un luogo di sincero e tenero, fatto di gesti che di parole. Si spogliano senza pudori, riconoscendo il passare del tempo sui loro corpi, ma senza amarezza perché finalmente sono insieme. Fanno anche l'amore, un amore raro e offuscato, ma prezioso perché in fondo con nessuno finora hanno fatto davvero l'amore ed è miracolo esserci arrivati sia pure verso la fine della vita.

Logico che il viaggio non abbia termine, quindi il mandamento del battello che a vederli così timidi nella loro felicità sente un tremolio al cuore, azzarda a chiedere «Per quanto?», la risposta di Florentino Ariza che è pronta «da cinquantatré anni, sette mesi e undici giorni»: «Per tutta la vita».

Giuliana Dal Pozzo

Lettera da una casa di riposo di Torino

Punto dolente dell'intera struttura i «cronici» - Ma anche i «non autosufficienti» hanno il diritto ad essere curati e a vivere una condizione che va ben oltre quella degli anziani - Nuovi tabù, i bambini, gli handicappati - Il problema del personale

Ringrazio l'Unità per l'articolo di Nando Agostinelli, «A quando la riforma dell'assistenza?», sulla pagina «Anziani» di martedì 11 novembre. Vi si parla della condizione dell'anziano non autosufficiente come problema umano e sociale ancora non risolto. Io sono operatore di assistenza da otto anni in una Casa di riposo «ipab» di Torino. Si tratta cioè di un Istituto «ente pubblico» ma con personalità giuridica autonoma rispetto alle istituzioni territoriali (Comune, Regione). Per statuto questa Casa di riposo dovrebbe ospitare soltanto anziani autosufficienti, ma esistono due reparti per lungodegenti che accolgono gli ospiti diventati, col passare degli anni, non autosufficienti o «cronici». Direi che sono questi due reparti il «punto dolente» dell'intera struttura.

Puntualmente giustamente Nando Agostinelli che «sul piano scientifico non è stata ancora definita con esattezza la figura del «cronico». Io desidero, in proposito, soltanto offrire il contributo della mia esperienza empirica. Sono d'accordo che, come è affermato nei principi della riforma sanitaria, a monte della malattia esiste la «prevenzione» ed è la «riabilitazione», ma per certe malattie a carattere degenerativo-involutivo, tipicamente senili, la riabilitazione vera e propria ha ben pochi margini di successo, almeno sino ad oggi. Voglio dire che di arteriosclerosi o di incontinenza senile, ad esempio, non si «guarisce», ma vi sono dei malati che possono e debbono essere ugualmente «curati», e

fronteggiati e vissuti in modo appropriato. In fondo siamo tutti più o meno «non autosufficienti», anzi più la società si fa complessa, meno diventiamo individualmente autosufficienti. Vi sono poi delle categorie che sono non-autosufficienti per definizione, come i bambini, gli handicappati, le persone portatrici di una certa realtà che ben poco a che fare con la capacità di ciascuno di godere la vita e di apprezzarne il valore. A Genova vive da molti anni in un polmone d'acciaio una donna, della quale ha parlato anche l'Unità, che apprezza la vita e aiuta gli altri (in condizioni meno «svantaggiate») a fare altrettanto.

Dunque il concetto di «non-autosufficienza» indica una realtà molto concreta ma insieme assai relativa, e pertanto mi sembra molto più adeguato per comprendere, anche, la condizione dell'anziano bisognoso di cure ed assistenza continue, più di quanto lo possa essere la definizione di «malato cronico», valida da un punto di vista meramente tecnico ma priva di spessore culturale, di valore interpretativo. La definizione «malato cronico», più che una categoria concettuale, risulta una categoria storico-sociale carica di effetti emarginanti.

Uno degli elementi essenziali per affrontare il problema degli anziani non autosufficienti è la formazione di personale adeguato; ma di questo argomento parlerò un'altra volta se la mia esperienza può essere utile.

Silvio Monteferrari

Giovedì protesta a Roma dei pensionati

Migliaia e migliaia di pensionati di diverse regioni, in rappresentanza di 1 milione 760mila iscritti al sindacato Sipi-Cgil, saranno giovedì 18 a Roma per riproporre con una vigorosa manifestazione nazionale le richieste su fisco, sanità e riordino del servizio sanitario. Il concentramento avrà luogo alle ore 9,30 davanti al Palazzo dei Congressi dell'Eur dove si formerà una delegazione che convocherà i ministri delle Finanze e della Sanità. Delegazioni si recheranno dai ministri Visentini e Donat Cattin per illustrare le soluzioni proposte. Nello stesso tempo altre delegazioni si presenteranno in Parlamento a Palazzo Chigi per precisare le richieste sul riordino previdenziale. Il corteo partirà giovedì 18 a Roma per riproporre con una vigorosa manifestazione di giovedì è stata preceduta e sarà seguita da centinaia di assemblee di quartiere (nella sola Sardegna ne sono state indette trenta) e con manifestazioni cittadine e regionali a Genova, Ancona, Parma, Piacenza, Milano, Pavia, Mantova, Genova, La Spezia, Verona, Venezia (con fiaccolata), Pescara (domani) con sciopero generale provinciale e comitato Antonio Pizzinato, Perugia, Reggio Calabria, Cosenza, Crotone. A Roma venerdì 19 i pensionati di tutta Italia si riuniranno in Campidoglio.

Il contributo degli statali alla «tassa sulla salute»

I pensionati dello Stato già assoggettati, da lunga data, al contributo per il servizio sanitario nazionale nella misura dell'1% sulla pensione e sulla indennità integrativa speciale (o scala mobile), debbono anche essi contribuire per la seconda volta al pagamento della «tassa sulla salute» in presenza di un lavoro extra, di cui all'art. 31 comma 8 della Legge 28-2-1986?

Chiamati a esprimersi sulla interpretazione dell'articolo 31, comma 8, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (Legge finanziaria 1986) dobbiamo purtroppo darvi ragione laddove rievchi che il pensionato statale e i lavoratori dipendenti, statali o no, sono tenuti al versamento del 7,5 per cento sui redditi che ricorrono da attività autonoma, così come lo devono pagare i pensionati Inps o della Cpdai che non hanno redditi dominicali e agrari, dei fabbricati e di capitale sono assoggettati per la parte escedente i quattro milioni di lire.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazziari e Nicola Tisci

Non ci sembra possibile una diversa interpretazione. Sottolineo, giustamente, il permanere della sperequazione esistente tra pensionati statali, tuttora sottoposti a ritenuta 1% sulla intera pensione, e i pensionati di altri settori (Cpdai, Inps, ecc.) che non subiscono detta ritenuta. Noi sosteniamo (e questo ci risulta essere anche l'obiettivo del sindacato pensionati) che tale contributo debba essere abolito.

Ciò, d'altra parte coerente con il nostro obiettivo complessivo che è rivolto a una effettiva riforma sanitaria e al suo finanziamento per via fiscale.

Valutare bene la convenienza quando si superano gli anni di età e di contribuzione.

Sono un lavoratore dipendente del settore commercio e quindi iscritto all'Inps fin dal momento della assunzione. Sono nato il 3 settembre 1921 e quindi ho compiuto 60 anni di età il 3 settembre 1981.

EDILIZIA SCOLASTICA

SCUOLA

Gli amministratori locali per adeguarsi alle direttive della circolare N. 25 del 10/7/86, emessa dal Ministero della Sanità, riguardante la problematica dell'edilizia scolastica, ospedaliera e di edifici pubblici e privati, hanno oggi a disposizione FERMACELL.

FERMACELL è la lastra per rivestimenti di pareti interne e di soffitti più economica esistente sul mercato. FERMACELL è sicura perché prodotta esclusivamente con gesso e cellulosa, combinazione questa di materie prime naturali e di struttura biologica sicura.

SOCIETÀ ITALIANA LASTRE spa
Sede Direzione Commerciale e Amministrativa
25028 Verolanuova (Bs) - Via F. Lenzi, 26 - Tel. 030/931636 - Telex 300357

FERMACELL LA NUOVA LASTRA DI GESSO E CELLULOSA È UNO DEI PRODOTTI S.I.L.

Uffici Commerciali:
Bologna Via F. Lenzi, 22
Brescia Via F. Lenzi, 26 - Verolanuova
Milano Via Mascheroni, 20
Padova Piazza Governatori, 22
Parma Piazza Garibaldi, 112
Pescara Via Vittorio Emanuele, 209
Pinerolo Via Carlo Pascal, 10
Roma Via Tolomeo, 13
Verona Via Tolomeo, 13

Agenzie:
Arezzo Località Sala, 1 - Poppo
Ban SS 96 Km. 118/100 - Modugno
Bari Via Giovanni da Casola, 31
Benevento Via Zingarelli, 5
Foggia Piazza Colombo, 1/16
Genova Piazza Colombo, 99 - Magone
Perugia Via dei Santucci, 8
Pesaro Via S. Andrea, 43 - Terni
Rieti C.so M. D'Azeglio, 49
Torino Via Vigliani, 13 - Pergine
Udine Via Udine - Tringano Udinese

051/368632
030/931636-7-8
02/4695402-4694633
049/772392
0521/27388-420413
045/381079
045/582388
0575/693284-593358
086/454718-454719
051/434810
051/38085
010/56445
075/841075
071/3375
011/690125-697282
0461/532558
0432/999191